

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Imparare il lavoro dai giovani
Evento:	Convegno <i>Le politiche della fiducia – I piani locali giovani e lo sviluppo del Paese</i>
Luogo:	Cremona
Data:	2-3 Aprile 2009
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.

Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Imparare il lavoro dai giovani di Stefano Laffi – Codici sc

FOTOGRAMMA

Valore. Credo che se si parla di talenti sia sempre utile porre la questione dal punto di vista di Sennet nel libro "Rispetto". La domanda giusta diventa infatti: come valorizzare i talenti in un mondo di diseguali? Gli studi sulla mobilità sociale ci dicono che se nasci oggi in Italia da genitori operai hai il 50% di probabilità di diventarlo anche tu e il 20% di fare l'imprenditore o il lavoratore autonomo. Viceversa se sei figlio di imprenditore. Analoghe considerazioni si possono fare sul titolo di studio e sul livello di reddito, perché oggi in Italia assai più che nella media europea tu erediti la disuguaglianza sociale dei tuoi genitori. Come a dire che la scuola, se voleva ridurre le differenze di origine, ha sostanzialmente fallito. Ma le ricerche internazionali ci dicono anche che gli investimenti formativi hanno efficacia decrescente, ovvero nulla come quello che succede nell'infanzia condiziona il futuro, le cure e le attenzioni dei primi tre anni di vita valgono assai di più di tutti gli anni del liceo a regalarti opportunità. Sono allora i servizi all'infanzia e i neogenitori ad essere decisivi per le sorti, anche occupazionali, dei futuri giovani.

TRE PARADOSSI

Futuro Migliaia di economisti e decine di governi non sono stati capaci di prevedere e fronteggiare una crisi economica come quella che stiamo vivendo, ancora oggi ogni stima viene rivista nel giro di un mese, il nastro di quello che è stato detto potrebbe essere usato come prova di incompetenza contro le persone più influenti nel paese. Mentre operatori finanziari drogati del proprio lavoro e di altro bruciavano i risparmi di tutti – gli stessi oggi salvati dai governi – ci si accaniva (almeno da noi) sui ragazzi, cui si imputava la mancanza di determinazione, progettualità, volizione nell'uscir di casa, e si inaspriva la caccia al bullo e allo spinello. Ma chi dei due stava bruciando davvero il futuro (paradossalmente salvando poi il proprio)? L'onda universitaria, almeno nell'espressione dell'internazionale surfista del libretto pubblicato di recente da Derive e Approdi, è la voce più chiara: "Forse bisognerebbe cominciare a dire che il problema non è tanto avere un futuro quanto tollerare il presente, questo presente. Il futuro c'è eccome, ed è pure ingombrante. È persino diventata la moneta di scambio, per giunta taroccata, del lavoro contemporaneo. È la scusa che si sono inventati per fregarti nel presente. Più promettono avvenire, più rubano nell'immediato. Il futuro è una truffa ai danni di chi ce l'ha davanti". (pagg. 33-34)

Fiction. Oggi per avere un posto di lavoro, soprattutto per quelli post-diploma universitario, si fanno anche 6-7 colloqui. Ci si presenta con un curriculum rigorosamente scritto in formato europeo. Anche se lì non ci puoi scrivere cosa ti piace fare, in cosa ti riconosci in quell'elenco. Anche se spesso la persona che hai di fronte il curriculum europeo non l'ha mai dovuto scrivere, ma lo chiede a te. Eppure si fa così, l'hai letto sul manuale per la ricerca del lavoro, e c'è scritto pure sul suo contro manuale (o viceversa), quella della selezione. Ma il cv un po' mente, il trucco è sempre lo stesso, dichiarare cose appena intraviste, valeva per la bibliografia della tesi, vale per il livello di conoscenza delle lingue o dei software, ma che un po' menti lo sa anche chi ti seleziona, c'è sul suo manuale. E il colloquio procede, in questa finzione, competenze e motivazione un po' dopate da un lato, prospettive e occasioni imperdibili dall'altro. Ovviamente un periodo di prova, la verifica della massima disponibilità, difficile parlar di soldi, tabù assoluto della parola diritti, la formula contrattuale da inventare me meglio se libera, orizzonti di 6 mesi in 6 mesi, se non di 3 in 3. La scena è questa, si recita la propria parte, in un gioco di bluff, di non detti, di quesiti appesi. Ovviamente nessuno spiraglio, in quel colloquio, per anni di studi: l'ingresso al lavoro è cesura col passato, non culmine.

Utilità. Ma per fare cosa? Come diceva Goodman 50 anni fa (in "La gioventù assurda"), nessuna ricerca è andata a indagare la reale utilità dei lavori. Credo che sarebbe disarmante. Chi lavora oggi nel sistema

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Imparare il lavoro dai giovani
Evento:	Convegno <i>Le politiche della fiducia – I piani locali giovani e lo sviluppo del Paese</i>
Luogo:	Cremona
Data:	2-3 Aprile 2009
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.

Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

bancario a cuor leggero? E nel settore farmaceutico? Chi mette la mano sul fuoco rispetto alla filiera alimentare, se anche solo dietro un'insalata in busta c'è l'inferno, dietro ai gamberetti onnipresenti allevamenti devastanti? Perché, è più gratificante fare il portavoce degli oggetti rispondendo ai numeri verdi delle merci? O inventare slogan per un dentifricio, che sai uguale agli altri? O far funzionare il sistema pubblico dei servizi facendo una cosa e poi il suo esatto contrario al cambio di colore della giunta? E il settore sociale ed educativo, quanti progetti sappiamo inutili perché senza orizzonte temporale e senza risorse, ma tocca farli? Goodman faceva l'esempio del meccanico, destino magari di molti ragazzi dei percorsi professionali: ti sembra un lavoro decente, serio, utile, poi scopri che le cose sono fatte per rompersi, che il lucro sui pezzi di ricambio prende in giro il tuo mestiere, che stai lì a fregar la gente. E allora, da motivato che eri, diventi cinico. Quanto del cinismo di oggi è figlio dell'inutilità cui si è costretti 8 ore al giorno, quando sono solo 8?

TRE IDEE IN CROCE

Scelta. La scelta è il grande inganno del mercato. Cresciamo con l'idea che sia questo l'esercizio di libertà. Nella proliferazione dei prodotti ti credi libero quando puoi comprare quello che vuoi. Ma quei soldi nascono sempre da un tempo prestato ad altri o ad altro, e al supermercato così come davanti alla tv sei tu il target. Insomma la vera libertà è nella non scelta, cioè nella creazione di un'opzione non prevista. Niente di nuovo, lo diceva Mondo beat quasi 50 anni fa. Pensiamo proprio al lavoro. Quanti lavori di oggi dei più giovani non esistevano prima, quante volte capita che trovare un lavoro non significhi scegliere fra il medico e il geometra, ma fare il tecnico del suono ogni tanto, qualche ripetizione di matematica e magari un laboratorio coi bambini? Oppure dare una mano ad organizzare concerti, festival, occupandosi di tutto quel che serve? Che lavoro è questo, come lo spiego ai miei genitori, cosa ci scrivo sulla carta d'identità? Non importa, l'importante è che si impari dai ragazzi e dalla contemporaneità che i mestieri a volte si inventano, che non tutto è già scritto, che quanto è stato pensato e codificato non esaurisce le possibilità. E se fosse meglio non nascere e morire nello stesso mestiere? E se fosse meglio non dire di sé cosa si fa di lavoro ma che musica si ascolta?

Competenze. È una delle parole magiche del presente. Ed è vera e sacrosanta, non riesci a far nulla se non sai far nulla. Ma la sensazione è che sotto ci sia un piccolo tranello. Perché è una parola delle aziende, delle professioni, del mondo del lavoro che declassa la scuola a officina di abilità. Solo che in un mondo che brucia sbocchi professionali e mestieri a velocità vorticoso, il mito delle competenze regge meno: tu inseguì quel che ti dicono che serve, e dopo anni quando esci non serve più. Ribaltiamo tutto: se tutto cambia perché anziché inseguire (solo) competenze col rischio di arrivare a corsa finita non assecondare gli interessi? Perché non riscoprire gli interessi, non concentrare lì la vera manutenzione della scuola? Che vuol dire lavorare sul desiderio, desaturarlo dal consumo e dal marketing che ti dice quel che vuoi prima che tu possa anche solo pensarlo, creare un po' di vuoto, consentire di scoprire ciò che piace fare, e verificare dopo a quel professione corrisponde, o a quale combinazione di mestieri? C'è guida migliore della propria vocazione?

Schemi I luoghi di lavoro per lo più non somigliano ai giovani. Strutture gerarchiche, rendite di posizione, autonomia individuale, ingegnerizzazione dei processi, tensione costante alla vendita, ancora molta carta, ricerca spasmodica dell'italiano, un po' di panico tecnologico... E se invece mutuassimo di più dallo stile di collaborazione giovanile? Vedremmo infinitamente più lavoro di gruppo, tavolate non scrivanie singole, diverse nazionalità e comunicazione plurilingue, musica diffusa ma anche molta disponibilità, tendenza alla collaborazione non alla competizione, assoluta naturalezza nel mondo digitale... E se fosse meglio, e se avessimo solo da imparare?

UN ESEMPIO

Autore:	Stefano Laffi
Titolo:	Imparare il lavoro dai giovani
Evento:	Convegno <i>Le politiche della fiducia – I piani locali giovani e lo sviluppo del Paese</i>
Luogo:	Cremona
Data:	2-3 Aprile 2009
Parole chiave:	

I ricercatori e le ricercatrici di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.

Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Mettiamo un'amministrazione che vuole scommettere sui giovani, sapendo che loro scommettono su se stessi meno di quel che potrebbero. Quando a Codici abbiamo disegnato il TIPI Festival (Talenti, Idee, Progetti, Incontri) per il Comune di Bolzano (www.tipifestival.it) abbiamo semplicemente messo al lavoro i dispositivi che abbiamo appreso dal lavoro di ricerca e di accompagnamento dei gruppi giovanili. Quali? 1) festival ma anche laboratorio, cioè un percorso che dia il tempo di provare e conoscere, e insieme il momento della festa e dell'incontro; 2) pari dignità ad arti e mestieri, perché davvero il cuoco e il chitarrista stanno sullo stesso piano, il dj e il fumettista sono vere professioni, il meccanico ha lo stesso orgoglio professionale del fotografo; 3) l'incontro fra pari, sapendo che la condivisione del viaggio favorisce il buon esito, permette di scambiare e spesso di unirsi nel progetto professionale ed artistico; 4) il primato delle passioni, rispetto all'approccio tradizionale che privilegia l'analisi da osservatorio sul mercato del lavoro rispetto agli sbocchi professionali; 5) l'incontro con maestri e talent scout, per avere un'occasione di dialogo con le figure che maggiormente possono aiutare o affascinare al mestiere; 6) le visite nei luoghi reali di lavoro, di selezione, di creazione, perché il setting aiuta a capire come nasce un'opera, come si coltivano i talenti; 7) la libera raccolta di idee con ricaduta sulla comunità locale, per pensare il lavoro anche come possibilità di incidere sulla qualità della vita degli altri; 8) la scoperta individuale di storie di progetti realizzati, per capire che le intenzioni si possono materializzare, o che i successi raggiunti hanno sempre fatiche e persone alle spalle; 9) la messa alla prova, per sperimentare subito le proprie abilità; 10) l'autoironia, ovvero la possibilità di scherzare sui propri fallimenti, sui propri progetti, sulle proprie velleità.

Perché non affiancare al colloquio di orientamento un'esperienza del genere?

stefano.laffi@codiciricerche.it